

La Repubblica 16 Dicembre 2008

Attak al negozio delle coppole

Ancora colla nel lucchetto di un negozio, e stavolta il commerciante minaccia di chiudere davvero l'attività, sbarcata nella zona del Politeama dopo aver lasciato l'aeroporto di Punta Raisi appena un mese e mezzo fa. A finire nel mirino delle intimidazioni del pizzo è stata "La Coppola storta" di via Gaetano Daita al civico 14: la colla è stata apposta l'altra notte, ma Guido Agnello, ieri mattina non ci ha pensato due volte e, anche perché in procinto di legarsi al circuito di Addiopizzo, ha deciso di denunciare l'episodio. Ora le indagini sono affidate ai carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di piazza Verdi e di Palermo Centro. «Ho subito denunciato tutto al 113 - racconta Guido Agnello, 60 anni, presidente della fondazione Palazzo Intelligente che detiene il marchio "Coppola storta" - e messo l'adesivo del circuito Addiopizzo. Con gli estorsori per noi non c'è dialogo. Siamo tra i fondatori del movimento

«Hanno messo l'attak non sapendo nemmeno a chi appartenesse e che facesse di fatto parte del circuito di Addio-pizzo a cui ha chiesto di aderire. Non è quindi un attacco al movimento antiracket, ma soltanto un'intimidazione classica», aggiunge Enrico Colajanni, presidente dell'associazione Libero Futuro.

Peraltro dopo le feste "La coppola storta" lascerà via Daita. «E una sede provvisoria - spiega Agnello - che abbiamo aperto pochi giorni fa e non ufficialmente dopo aver lasciato a malincuore la sede nell'aeroporto, dove speriamo di rientrare». «E' la seconda azienda - dice Colajanni - che si rivolge a noi raccontando di aver dovuto lasciare lo scalo di Punta Raisi anche a causa dei rincari dei canoni d'affitto richiesti da chi lì gestisce gli spazi commerciali». «Ci hanno chiesto una serie di voci per l'affitto che ammonterebbe al 41 per cento del nostro fatturato. È una ingiustizia inaccettabile, e non soltanto perché noi diamo lavoro etico: le nostre coppole sono realizzate dalle donne di San Giuseppe Jato», rincara Agnello.

Restando in tema di estorsori, domenica la squadra mobile aveva arrestato Gioacchino Morisca, 64 anni e un parrucchino a coprire la calvizie, accusato di aver chiesto il pizzo a un imprenditore edile e a un commerciante nella zona di Resuttana, regno dei Lo Piccolo. Secondale indagini condotte dalla sezione Criminalità organizzata guidata da Nino De Santis, a tradire Morisca è stato proprio il parrucchino, determinante per il riconoscimento dei due imprenditori. Prima Morisca aveva visitato le attività poi ne aveva minacciato i titolari, facendo espliciti riferimenti alla sua appartenenza al clan dei Lo Piccolo. Un estorsore anche poco attento: Morisca aveva intimidito gli imprenditori via telefono, ma la polizia, grazie alla tecnologia, aveva individuato la scheda e persino la cabina telefonica che l'emissario aveva utilizzato più volte. Comunque Morisca aveva

davvero la mafia nel cuore: in casa sua la polizia ha trovato la camera da letto piena di libri e riviste su Cosa Nostra.

Gabriele Isman

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS